

LA SINISTRA IMMUTEVOLE

L'IMMUTEVOLE SINISTRA

Per anni, forse è più esatto dire per decenni, la sinistra nel Veneto ha continuato a ripetere una favola, con l'idea di giustificare la propria strutturale debolezza. Ha divulgato insistentemente l'idea che la propria costante e ribadita marginalità politica dipendesse da una sorta di destino «cinico e baro», nel caso specifico da una presunta vocazione dei Veneti alla conservazione, piuttosto che al cambiamento. Si è cercato di far credere che i forti sconvolgimenti intervenuti sul piano politico dall'inizio degli anni ottanta fossero soltanto apparenti, ma che in realtà nulla fosse veramente mutato negli orientamenti culturali, prima ancora che nelle scelte di voto, dei cittadini di questa regione. Si sarebbe insomma passati dalla balena bianca democristiana alla balena verde leghista soltanto attraverso un esteriore cambiamento di pelle, mentre nella sostanza nulla sarebbe mai cambiato nella sostanza di un territorio refrattario ad ogni innovazione, legato a valori tradizionali, sordo ad ogni richiamo di genuina modernizzazione.

Come fosse compatibile questo stereotipo politico-culturale con la realtà economico-sociale di un Nordest all'avanguardia perfino sul piano europeo, era solo una delle piccole contraddizioni che i ceti dirigenti della sinistra non riuscivano minimamente a spiegare. Né, tanto meno, erano in grado di far capire per quali motivi ad ogni appuntamento elettorale i risultati più deludenti si registrarono proprio in questa regione, quasi che una maledizione incombesse sulle sorti dello schieramento

progressista.

Il recente voto politico ha finalmente squarciato il velo di un equivoco che si trascinava da troppo tempo. Dimostrando concretamente la totale infondatezza della indisponibilità dei Veneti al cambiamento, abbiamo assistito, infatti, ad un formidabile mutamento del quadro politico. La Lega ha visto quasi dimezzata la sua forza elettorale, il Pdl ha subito una batosta superiore a quella patita altrove, ma a beneficiare di quasi un quarto dei voti complessivi che hanno cambiato destinazione non è stato il centrosinistra, ma la formazione di Beppe Grillo. Le vere praterie liberate dal crollo del centrodestra sono state occupate da un movimento politico alla vigilia pressoché sconosciuto, mentre Pd e Sel hanno - al solito - raccolto le briciole della torta elettorale. Esattamente al contrario dell'immagine così a lungo tramandata, il Veneto si è confermato capace di un profondo mutamento, salvo che, per l'ennesima volta, ad essere designata quale interprete di tale spinta alla trasformazione non è stata la coalizione che dovrebbe esserne la destinataria naturale, ma piuttosto un soggetto politico tutto nuovo, sulla cui affidabilità è per lo meno arrischiato scommettere. Indubbiamente sull'esito del voto regionale hanno influito, e in maniera non marginale, anche i rapporti di forza sul piano nazionale.

Ma sarebbe intellettualmente disonesto ostinarsi a non voler vedere nel recente test elettorale il riemergere di una subalternità culturale, prima ancora che politica, che da decenni relega la sinistra veneta ad un ruolo di attore non protagonista.

Un atteggiamento complessivo segnato da una vocazione minoritaria, dalla incapacità di porsi in relazione con le esigenze reali dei ceti produttivi, dalla mancanza di ogni imprenditorialità politica, dall'inclinazione a godere della pur limitata rendita di posizione di una forza arroccata a difesa della propria debolezza, piuttosto che avere il coraggio di scelte innovative, anche se arrischiate. Il prevalere, insomma, della sterile e miope difesa di un ruolo di mera testimonianza, senza mai avere lo slancio di tentare la conquista di consensi presso settori sociali che si sono dimostrati disponibili a proposte di cambiamento almeno credibili, senza mai neppure cercare di entrare in comunicazione con una realtà sociale e culturale dinamica e aperta al nuovo, quale è quella veneta. Tutto ciò assume poi il sapore di una beffa consumata ai danni dell'elettorato di centrosinistra, se si pensa che la dirigenza politica coresponsabile di questo disastro è stata promossa in blocco nel nuovo Parlamento.

Alla luce di analoghe esperienze passate, nessuno può oggi farsi alcuna illusione. Ma se neppure i risultati del recente tsunami elettorale serviranno ad imprimere una svolta radicale nella politica della sinistra veneta, anzitutto con un ricambio profondo nel ceto dirigente, che andava mandato a casa, anziché sugli scranni delle Camere, accompagnato da drastici cambiamenti sul piano della cultura politica, dei rapporti col territorio, delle forme organizzative, delle modalità di presenza nelle istituzioni e nel sociale, ci si dovrà rassegnare ad essere opposizione da qui all'eternità.

Umberto Curi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

